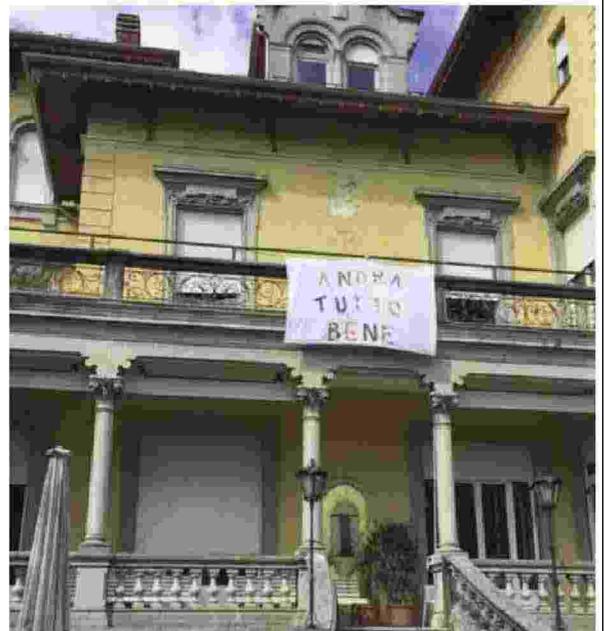


## Case di riposo, massima attività di prevenzione e tutela per ospiti e personale

*La situazione a Crevacuore, Coggiola e Grignasco*

A PAGINA 23 E 24



**Corriere Valsesiano**

**VALSESIANA**  
**Case di Riposo: situazione tranquilla a Crevacuore e Coggiola**

**GRIGNASCO**  
**Case di riposo: il massimo sforzo per sicurezza e tutela degli ospiti**

**Pascqua, per risorgere insistenti**

**CE LA FAREMO**  
**AutoValsesia**

# Case di Riposo: situazione tranquilla a Crevacuore e Coggiola

**Achille Saletti (responsabile comunicazione Anteo) fa il punto della situazione: «Attenzione costante, adottata ogni misura di prevenzione» - L'animatrice Manuela Barbin: «Grande impegno del personale e tante attività per gli ospiti»**

La scorsa settimana vi avevamo raccontato di come viene affrontato questo difficile periodo nella Casa di riposo Don Florindo Piolo di Serravalle. Ora ci concentriamo su due altre strutture, sempre gestite dalla cooperativa Anteo, le Case di riposo di Crevacuore e Coggiola: la prima è una RSA che ospita una quarantina di utenti, la seconda un istituto che accoglie diciotto anziani autosufficienti (a inizio febbraio, lo ricordiamo, è stato però depositato il progetto definitivo di ampliamento della struttura e le opere in programma consentiranno di adeguare il complesso ai requisiti strutturali che i presidi socio sanitari devono possedere per essere «accreditati» dalla Regione ad accogliere anche ospiti non autosufficienti).

La situazione in entrambe le realtà è al momento sotto controllo ma l'attenzione è sempre ai massimi livelli. «Sicuramente» racconta Achille Saletti, responsabile ufficio comunicazione di Anteo «se a oggi in tutte le nostre strutture non si registrano allarmi o emergenze è anche perché fin da subito, quindi parlo ancora della fine del mese di febbraio, abbiamo applicato una serie di protocolli molto rigidi e restringenti presi dalla Regione Lombardia. Disposizioni che non solo non hanno più permesso l'accesso ai famigliari degli ospiti, ai volontari e a tutte quelle figure che abitualmente gravitavano intorno a queste realtà, ma anche misure "interne" che prevedevano e prevedono tuttora, ad esempio, il controllo quotidiano della temperatura di tutto il personale, il cambio di abiti prima di entrare in struttura, un controllo igienico molto serrato così da

rendere gli ambienti il più possibile sterili. Siamo stati molto rigidi, anche all'inizio quando la situazione non sembrava ancora così grave non abbiamo ceduto alle insistenze dei parenti e questo atteggiamento ci ha sicuramente preservato almeno dalla prima forte ondata di contagi».

Saletti evidenzia poi che, proprio a scopo cautelativo, gli ospiti sono costantemente monitorati dagli operatori che mattino e sera devono misurare loro la temperatura corporea e la saturazione di ossigeno nel sangue: «Non appena un valore discosta anche solo di poco da quelli standard, scatta subito l'isolamento preventivo dell'ospite e anche tutto il personale che si rapporta con lui deve adottare specifiche misure di prevenzione. Chiaramente, non è semplice gestire una situazione che è molto impegnativa per tutti, ma non abbiamo scelta, occorre tenere duro per continuare a tutelare il più possibile gli utenti».

E proprio gli ospiti, ora più che mai, sono «coccolati» dal personale che deve fare in parte anche le veci dei parenti e aiutarli a superare questo forzato distacco.

A tal proposito abbiamo sentito Manuela Barbin, animatrice per conto di Anteo in entrambe le strutture.

«Da subito» racconta «la cooperativa ha messo a disposizione degli ospiti un tablet in modo che possano a turno effettuare delle videochiamate ai familiari e vederli un momento anche se solo attraverso uno schermo. A Coggiola, dove sono accolti anziani ancora

autosufficienti, lucidi e consapevoli, capita anche sovente che il figlio o il nipote venga all'esterno dell'istituto e parli con il pro-

prio caro al cellulare guardandosi attraverso il vetro della finestra. Un modo per ridurre ancora di più le distanze. A Crevacuore, dove invece ci sono dei casi un po' più delicati e con maggiori problematiche, si è cercato fin da subito di aiutare questi ospiti a elaborare la nuova situazione prima che potessero arrivare a pensare di essere stati abbandonati e si è cercato di far capire loro che i parenti sono comunque sempre presenti, che li ricordano costantemente. Tra l'altro, in entrambe le case di riposo i familiari sono sempre stati molto presenti e pertanto queste restrizioni, pur se condivise, non non sono facili da gestire e creano sofferenza da entrambe le parti».

Barbin sottolinea poi come, proprio per «alleggerire» in qualche modo queste giornate altrimenti troppo lunghe, siano stati «rinforzati» i laboratori e si siano attivate nuove iniziative: «A Coggiola, ad esempio, le Oss si sono prestate per dare vita a un servizio di parrucchiera, una "coccola" in più che è molto gradita; hanno poi potenziato anche il laboratorio di cucito che vede coinvolte diverse "nonne" le quali, oltre a ricamare le iniziali dei vari ospiti sui rispettivi capi di abbigliamento e biancheria, hanno anche realizzato, utilizzando la tecnica patchwork, uno striscione con la scritta "Andrà tutto bene" poi appeso sulla facciata dell'edificio. Sem-

pre a Coggiola, dato che piace molto, si stanno proponendo diverse tombole: la signora Teresa ormai è diventata l'addetta ufficiale all'estrazione dei numeri. Poi abbiamo anche potenziato in entrambe le strutture, chiaramente con modalità differenti, le attività di stimolazione cognitiva: gli ospiti sono invitati a rievocare un determinato avvenimento o anche una festività come in questi giorni, ad esempio, viene fatto con la Pasqua, e poi sono chiamati a confrontarsi fra loro o a cercare similitudini e differenze rispetto a quand'erano giovani. Non solo, vengono coinvolti in giochi logici e matematici e a Crevacuore ci si può anche avvalere della figura di un terapeuta occupazionale che in questi momenti, oltre ai normali esercizi di fisioterapia, coinvolge gli anziani in attività di animazione».

Quindi grande attenzione al benessere degli ospiti: «Tutti gli operatori» conclude Barbin «si sentono in questo delicato momento ancora più coinvolti, danno veramente il massimo per stare vicino ai "nonni" e per cercare in qualche modo di sopperire alla forzata distanza dei familiari. Noto davvero una grande sensibilità e un impegno di tutti per intrattenerli, per strappare loro un sorriso. Ed è veramente una bella cosa».



z  
a  
h  
p  
a  
c  
n  
d  
p

# Case di riposo: il massimo sforzo per sicurezza e tutela degli ospiti

**L'«82ª Brigata Osella» e la «Piccola Casa San Vincenzo» si prodigano per assicurare alti livelli di prevenzione e cura - Potenziati i laboratori e le attività ricreative e di svago - Con i tablet donati dalla parrocchia, le videochiamate ai familiari**

In quest'ennesima settimana di emergenza da Covid-19 andiamo a vedere come le Residenze sanitarie assistenziali del paese stanno affrontando la situazione. Cominciamo con la Casa di riposo «82ª Brigata Osella» della frazione Sella, 30 ospiti, gestita dal Consorzio Casa che si avvale dell'operato del personale della cooperativa sociale Nuova Assistenza di Novara. «La battuta che facciamo spesso» esordisce Valentina Andreazza, direttore della struttura «è che l'82ª Brigata Osella "combatte"... per il momento va tutto bene; gli ospiti non presentano problematiche diverse dall'ordinario o riconducibili alla pandemia in atto».

Merito di ciò è una grande attenzione: «Sono stati adottati con tempestività tutti i protocolli e ogni possibile misura di prevenzione» spiega Andreazza «come in tutte le altre strutture con cui sono in contatto ci si è attivati al massimo per tutelare nel modo più completo ospiti e personale».

Gli ospiti non hanno contatti con l'esterno e da tempo si erano anche sospese le visite dei parenti.

«C'è una situazione di isolamento» continua il direttore «e dispiace perché si era attivata una bella serie di iniziative: molti parenti degli ospiti erano soliti frequentare quotidianamente la struttura e si era creata un'ottima dinamica di gruppo, un punto di aggregazione che si è dovuto bruscamente interrompere».

Alla distanza si prova a sopperire con la tecnologia, e i risultati sono davvero buoni. «Il tablet regalato dalla parrocchia ci ha permesso di effettuare le videochiamate e va detto che gli ospiti hanno molto apprezzato questa novità del contatto "virtuale" con i familiari, che va a integrare l'ottima interazione "reale" con il personale. C'è anche ovviamente chi preferisce il contatto telefonico, ciò che è importante è che ci sia un collegamento con l'esterno e il mondo degli affetti».

Il direttore sottolinea poi l'impegno del personale: «Il mio compito, come funzionaria di ente pubblico, è anche di verificare l'attività nella struttura. Vanno riconosciute la

competenza e la preparazione del personale, tutti i protocolli di sicurezza sono scrupolosamente seguiti, non sono mai mancati i dispositivi individuali di protezione ed è stata messa in campo la massima azione di prevenzione possibile, seguendo le linee guida ministeriali e le disposizioni dell'Asl volte a contenere - e speriamo a eliminare - le possibilità di contagio».

La forzata assenza dell'attivo gruppo di familiari ha di fatto cambiato un po' le «abitudini ricreative» della struttura. «Si sono potenziate alcune attività di laboratorio - disegno, lavoretti - e ne sono state proposte di nuove, tematiche, incentrate sulla Pasqua. L'animatore si sta impegnando per proporre iniziative che coinvolgano positivamente gli ospiti ai quali ho promesso, a emergenza finita, una grande festa».

La condizione psicologica e ambientale della struttura si presenta dunque buona e serena.

«In alcuni ospiti c'è grande consapevolezza della situazione» racconta Andreazza «peraltro seguono attentamente le notizie televisive, ma tutti vivono la loro quotidianità preoccupandosi delle loro piccole cose: segno, questo, di una gestione "tranquilla" dell'emergenza che non focalizza soltanto l'assillo della malattia. E' logico che tutti noi della struttura si sia preoccupati di garantire la massima tutela agli ospiti e suscitano timore le notizie che si sentono sulla pandemia e sull'incidenza che c'è stata in alcune case di riposo. Riuscendo però a non "trasferire" questa tensione, riceviamo a nostra volta dagli ospiti, dalle loro osservazioni "normali", una spinta positiva a continuare a svolgere al meglio il nostro lavoro».

Il direttore conclude tornando sull'argomento delle visite parentali.

«Volevo sottolineare la reazione di immediata comprensione dei familiari alle disposizioni sulla sospensione delle visite. Tutti hanno subito compreso che le misure erano necessarie e non ho avuto alcuna lamentela. C'è un rapporto di conoscenza e rispetto reciproco, favorito senza dubbio dal fatto che la nostra non è una struttura dai grandi numeri, ma si è condivisa in pieno la decisione, che non è stata presa a cuor leggero e ha adottato immediatamente le prescrizioni

governative e dell'Azienda sanitaria per proteggere gli ospiti. Ci auguriamo davvero che tutto quanto sinora fatto e l'attenzione altissima che abbiamo ci portino fuori da questa emergenza».

Eccoci ora alla Piccola Casa San Vincenzo, 25 posti, operativa presso il Monastero delle Sorelle della Carità che gestiscono la struttura affidata sotto il profilo operativo anch'essa al personale della Cooperativa Sociale Nuova Assistenza.

«Ciascun ospite ha la propria situazione clinico-sanitaria, con gli inevitabili problemi connessi all'età avanzata o a patologie proprie, ma per ora non ci sono casi di contagio» dice Suor Neelima, che coordina l'attività della struttura.

«Tengo a precisare» continua «che seguiamo con la massima attenzione tutte le normative, dai decreti governativi alle disposizioni regionali e Asl, e stiamo prendendo tutte le precauzioni. C'è sempre stato

un corretto utilizzo dei dispositivi di protezione, quando entrano le operatrici si effettuano i controlli della temperatura, eccetera. Per ora non ci sono casi e speriamo si possa andare avanti così».

Suor Neelima si sofferma anche sulle difficoltà connesse all'isolamento: «Gli ospiti sentono la mancanza di familiari e volontari, però tre volte alla settimana la nostra animatrice

propone una serie di attività che coinvolgono molto e svagano. Per i contatti virtuali con l'esterno avevamo già cominciato a effettuare le videochiamate con i cellulari e poi... è arrivato don Enrico, che con il dono del tablet ha reso tutti felici, perché le immagini sono più grandi».

Generalmente gli ospiti sono informati della situazione e sanno perché i familiari non possono essere loro vicini.

«Quotidianamente comunque lo ricordiamo e spieghiamo il perché di queste limitazioni» continua la religiosa «e c'è la spontanea accettazione della situazione. Tornando un momento all'attività di animazione, vorrei evidenziare che, sotto forma di gioco, vengono proposte attività che richiedono la collaborazione cognitiva degli ospiti, cercando di andare oltre le difficoltà di ciascuno (c'è chi ha problemi di vista, chi di udito...) e poi ci sono lavori manuali e disegno: è stata realizzata una "striscia arcobaleno" che presto esporremo. Altra notevole funzione di aggregazione la svolge il canto, con il ricordo delle canzoni di una volta, mentre tre volte la settimana c'è spazio alla molto gradita attività proposta dal fisioterapista».

«Vorrei concludere» dice Suor Neelima «con una parola di plauso e gratitudine per il personale della struttura, che sta lavorando con la massima attenzione e cura per il benessere degli ospiti, e con una parola di speranza: la "Piccola Casa" resiste e tutti insieme speriamo di lasciarci alle spalle questo difficile periodo».